SETTIMANA SINDACALE

Non solo solidarietà

ROSSITTO — Agrari come 30 anni fa

Gli operai metalmeccanici, chimici, edili, alimentaristi hanno deciso di scendere in lotta nei prossimi giorni accanto ai braccianti. Non si tratta soltanto di un gesto di concreta solidarietà nei confronti di una categoria ancora protagonista della battaglia per ottenere il nuovo contratto di lavoro. Sono stati gli stessi padroni, gli agrari a chiamare in causa l'intero movimento sindacale. Lo hanno fatto esibendo un comunicato in cui hanno accusato non le organizzazioni bracciantili insieme bensì — con un maldestro tentativo di divisione — la «posizione assunta dalla Federbraccianti CGIL» considerata come la causa vera della «rottura delle trattative».

Un vero e proprio attacco oltre che ai braccianti, all'unità sindacale, al movimento nel suo complesso. Questi agrari in cuor loro vorrebbero tornare ai bei tempi — a trent'anni fa, come ha osservato appunto il segretario della Federbraccianti Rossitto — quando essi potevano giocare su tre tavoli quello della CGIL, quello della CISL e quello della UIL, approfittando delle divisioni, strappando accordi separati. E nella speranza di tornare a quei giorni hanno posto una pregiudiziale al negoziato, senza voler nemmeno esaminare gli altri punti della piattaforma: vogliono «regolamentare» la contrattazione integrativa, quella a livello provinciale. Ma è questo un punto che è molto caro anche ai lavoratori dell'industria. Su questo punto si sono scontrati a suo tempo anche gli industriali metalmeccanici, chimici, alimentaristi e hanno perso. Perciò l'entrata in campo dei lavoratori delle fabbriche accanto ai lavoratori della terra supera la stessa solidarietà, investe precisi contenuti politici.

Ma perchè gli operai, gli impiegati, i tecnici, tengono tanto a questa possibilità di «movimento», anche fra un contratto e l'altro, senza soggiacere a «regolamentazioni», esistenti ad esempio in altri paesi, che impongono una vera e propria «tregua» (con multe severe a chi la trasgredisce)? Non certo per amore nei confronti di una specie di «ginnastica dello sciopero» e nemmeno per inseguire la chimera di una continua rivalutazione salariale a livello aziendale. I problemi di fondo sui quali vertono gli interessi dei lavoratori riguardano i problemi dell'occupazione, delle ristrutturazioni produttive, delle necessarie riconversioni, la possibilità di fare valere i nuovi diritti di controllo acquisiti proprio nei contratti.

Sono problemi drammaticamente richiamati in causa ancora in questi giorni dagli edili (2500 cantieri rischiano di rimanere chiusi se non viene sbloccato il credito), dai tessili (28 fabbriche minacciate di smobilitazione), dalle diverse altre categorie. Sono problemi che impongono una nuova capacità di direzione da parte del sindacato.

E su tutto ciò in questi giorni è aperto un ampio dibattito. Esso investe anche i problemi di politica più generale. Le lotte di questi anni — su questo terreno — hanno portato a risultati ancora scarsi, anche per una certa timidezza del sindacato ad affrontare i problemi politici, a trovare un raccordo vero tra la fabbrica, la società e lo stato. Ed ora, dopo le elezioni del 20 giugno ritornano certi interrogativi: il sindacato — osserva qualcuno — deve cercare di essere il più possibile una specie di oggetto asettico, un po' sdegnoso di «sporcarsi le mani» con le cose dei partiti? Deve ritornare a occuparsi soltanto di cottimo, dichiarando il proprio fallimento sulla strategia rivendicativa complessiva, quella delle grandi vertenze lanciate alla conferenza dei delegati di Rimini?

Sono, crediamo, ipotesi da respingere poichè significherebbero la morte del sindacato italiano così come è andato crescendo in questi anni. Certo non basta nemmeno ribadire meccanicamente la strategia rivendicativa centrata sul rapporto tra la fabbrica e i problemi della società. Occorre andare, crediamo, ad un esame specifico degli impedimenti che hanno limitato la piena esplicazione della forza sindacale. Perchè ad esempio ancora non funzionano appieno — spesso nemmeno esistono — i consigli di zona? che funzione hanno in concreto? quale autonomia, anche finanziaria, quale capacità di fronteggiare certe iniziative demagogiche o avventuristiche (pensiamo ai mercatini rossi o alle occupazioni abusive di case) costruendo vertenze serie sui prezzi, sull'edilizia?

MACARIO — Unità fra diversi

E' dalla riflessione su tali questioni, partendo da qui per arrivare anche al nodo dei problemi politici, che il sindacato può dare nuovo slancio alla propria autonomia e alla propria unità. Una unità che non potrà non essere — senza scandali per nessuno — lo ricordava Macario, segretario generale della CISL — una «unità tra diversi».

Bruno Ugolini

Si prepara lo sciopero nazionale del 20

Le ragioni dei braccianti

Parteciperanno alla giornata di lotta metalmeccanici, edili, chimici e alimentaristi Fermi due ore i tessili per l'occupazione — Il 14 si astengono i lavoratori delle costruzioni dell'edilizia residenziale — Le trattative per il commercio e il legno

Braccianti, edili e tessili scenderanno in lotta nei prossimi giorni in difesa del lavoro e per il rinnovo del contratto di lavoro (i braccianti).

Allo sciopero nazionale degli oltre un milione e mezzo di braccianti e salariati agricoli (proclamato dai sindacati per il 20 luglio) parteciperanno anche i lavoratori dell'industria. Metalmeccanici, chimici, alimentaristi, edili prenderanno parte alle manifestazioni in programma in tutto il Paese ed attueranno due ore di sciopero. La decisione di far scendere in lotta gli operai dell'industria a fianco dei braccianti è stata assunta venerdì dalla Federazione CGIL, CISL, UIL.

Nel corso della prossima settimana, i braccianti attueranno altre 48 ore di sciopero articolato.

«Gli scioperi dei prossimi giorni — ha dichiarato il segretario della Federbraccianti, Feliciano Rossitto — si propongono la ripresa delle trattative e una rapida conclusione del contratto e rivendicano anche scelte di politica economica che diano priorità allo sviluppo della agricoltura».

«La Confagricoltura — ha proseguito Rossitto — deve scegliere la trattativa e il confronto civile se non vuole rendere più pesante il suo isolamento e la condanna che contro di essa sale dal Paese»: la associazione degli agrari, infatti, chiusa, nella sua ottusa intransigenza si è cacciata in un autoisolamento (netta la distinzione delle posizioni di Alleanza e Coldiretti) capace di produrre soltanto il blocco delle trattative e l'obiettivo inasprimento dello scontro sociale nelle campagne.

La risposta dell'intero movimento sindacale, schierato unitariamente al fianco dei braccianti è il segno più evidente del fallimento cui è andato incontro il maldestro tentativo della Confagricoltura di fomentare divisioni nello schieramento delle organizzazioni dei lavoratori.

«Alla Confagricoltura — ha detto ancora Rossitto —, al governo e al Paese, noi diciamo che l'agricoltura italiana ha bisogno di nuovi rapporti sociali, di una nuova politica di sviluppo e quindi di un sindacato capace di rappresentare la volontà di avanzata dei lavoratori su una linea di progresso complessivo: e questo è ciò che il sindacato sta già facendo. Ma sarebbe auspicabile — ha concluso il segretario generale della Federbraccianti — avere un padronato capace di un civile confronto e non insensibile agli interessi generali».

EDILI — La Federazione dei lavoratori delle costruzioni ha proclamato per il 14 luglio una giornata di lotta dei lavoratori edili dei cantieri dell'edilizia residenziale pubblica in difesa dell'occupazione.

Settantamila edili (cinquantamila delle cooperative e 20 mila degli istituti autonomi case popolari), infatti, rischiano di perdere il lavoro se non verranno immediatamente finanziate le opere programmate con i provvedimenti anticongiunturali della scorsa estate. Sono 2500 i cantieri che rischiano la chiusura. I provvedimenti prevedevano investimenti per 2500 miliardi di lire: l'occupazione programmata era di 170 mila edili per due anni.

Nel corso di una conferenza stampa svoltasi venerdì a Roma, l'associazione delle cooperative, Sunia, Sicet e FLC hanno sollecitato un incontro con la Presidenza del Consiglio dei ministri per illustrare la gravità della situazione. E' stato chiesto inoltre l'immediato intervento del ministero del Tesoro.

TESSILI — Il settore tessile-abbigliamento scenderà in lotta il 20 luglio in difesa dell'occupazione. Circa 12.000 lavoratori (in maggioranza donne) rischiano la disoccupazione: i gruppi produttivi in crisi sono undici; le fabbriche sull'orlo della chiusura ventotto.

Per il 17 luglio, inoltre, la Fulta ha convocato il coordinamento nazionale delle confezioni in serie (la riunione si terrà a Bologna) in preparazione dell'incontro con la Federtessile convocato presso il ministero dell'Industria per la terza settimana di luglio.

Sono iniziate, intanto, le assemblee dei tessili e calzaturieri per la ratifica dell'accordo contrattuale: approvazioni alla unanimità si sono avute alla ex-Fossati di Sondrio, Sacco di Settimo Torinese, Bozzi di Varese, alla Lebole di Arezzo, alla Rangoni di Firenze.

Martedì 13, infine, dovrebbe svolgersi presso il ministero dell'Industria un incontro con i dirigenti della Fulta.

Giovedì riprenderanno a Roma le trattative per il rinnovo del contratto degli 800 mila lavoratori del settore del commercio; sempre giovedì la FLC avrà un incontro con la controparte per il contratto dei lavoratori del legno.

Lunedì, infine, i lavoratori zuccherieri attueranno otto ore di sciopero.

g. f. m.

Rotte le trattative per il contratto degli statali

La Federazione Lavoratori Statali CGIL-CISL UIL ha interrotto nella notte di venerdì le trattative a livello tecnico in corso con la delegazione governativa insediata dal ministro Morlino per definire uno schema di accordo per il rinnovo del contratto relativamente alla qualifica funzionale che costituisce il punto essenziale della piattaforma.

La delegazione sindacale — afferma un comunicato — ha infatti rilevato, rispetto alla precedente riunione tenuta il 7 luglio, un netto arretramento della posizione governativa, le cui proposte comporterebbero l'appiattimento della professionalità dei lavoratori, la scarsa mobilità verticale, l'aumento del distacco tra dirigenti e resto dei dipendenti, il restringimento delle possibilità di accesso esterno.

Questa linea governativa — prosegue la nota — porterebbe, tra l'altro, alla conclusione aberrante di costringere in un solo livello funzionale le attività e le possibilità di sviluppo professionale per circa la metà degli statali attualmente in servizio, e cioè quelli dell'area oggi definita come «esecutiva».

La Federazione Lavoratori Statali denuncia la contraddizione tra la posizione negativa del governo e l'intesa raggiunta il 4 giugno scorso, che affermava l'urgente necessità di un ordinamento del personale profondamente innovativo

La Federazione Lavoratori Statali ha convocato il direttivo unitario per venerdì 16, per valutare e decidere in quale modo, nell'attuale situazione, debbano essere affrontati e risolti i nodi emersi in questa fase della vertenza, che restano di natura politica e pertanto risolvibili a livello di governo.

Una nota della FULAT

Aerei: respingere ogni avventurismo

Dopo l'esito negativo dell'intervento del presidente del Consiglio nella vertenza del trasporto aereo, la FULAT ha sottolineato ieri «la gravità della situazione in atto, frutto dell'incertezza e della mancanza di fermezza manifestata in questi mesi dal governo. Essa è la conseguenza di atteggiamenti incoerenti che hanno incoraggiato l'arroganza di una associazione autonoma che ha scelto gli aeroporti come terreno di guerriglia».

«La situazione — ha precisato la FULAT — è insopportabile. Il governo è chiamato a riportare ordine nel settore contro chi abusa di un diritto trasformandolo in intollerabile prevaricazione contro gli utenti, l'economia del paese, l'insieme degli altri lavoratori del settore, le istituzioni. Misure straordinarie che dovessero colpire il resto dei lavoratori del settore sarebbero respinte con forza dal sindacato, perchè si tratterebbe ancora una volta di mettere sullo stesso piano l'avventurismo di una minoranza arrogante e la responsabilità e i sacrifici di una maggioranza di lavoratori che hanno a cuore le sorti dell'economia del settore e si sono battuti per ristrutturare ordine in un servizio pubblico anche attraverso la razionalizzazione della giungla normativa e retributiva esistente.

«La proposta fatta dal governo il 15 aprile non può che essere valida per tutti e immodificabile per tutti. Non ci possono essere spazi per orgogli di corporazione a spese della collettività. Si decida il governo a fare con coerenza il suo dovere fino in fondo. Ne è in gioco la credibilità delle istituzioni. La analisi dell'intera vertenza ha un dato costante: l'ambiguità e l'incertezza del governo insieme alla presunta neutralità delle aziende e in primo luogo dell'Alitalia. Anche sotto quest'ultimo aspetto non ci possono essere ricerche di errori di altri — come ha fatto l'amministratore delegato dell'Alitalia — dimenticando le passate responsabilità della compagnia di bandiera nella divisione da essa creata e voluta fra i lavoratori in venti anni di gestione clientelare e fallimentare. Nè ci possono essere spazi per artificiose e strumentali posizioni verso i sindacati "confederali" che hanno scelto le loro linee e la loro condotta con assoluta coerenza con la strategia del movimento e totale unità con le confederazioni».

«Non è tempo quindi — ha sottolineato la FULAT — ne di alibi ne di ricerche di errori, ma per tutti di assunzione di responsabilità. Questo vale anche per l'ANPAC che ha rifiutato e rifiuta costantemente la costruzione dell'unità con tutti gli altri lavoratori, superando la questione contrattuale risolta il 15 aprile con la proroga del contratto dei piloti. La FULAT indirà nella prossima settimana una conferenza stampa nel corso della quale illustrerà anche le iniziative che saranno prese nei confronti della ventilata richiesta di boicottaggio all'Ifalpa degli aeroporti italiani da parte dell'ANPAC. La FULAT altresì invita tutte le sue strutture a indire le assemblee dei lavoratori per approntare adeguate misure di vigilanza e di mobilitazione».

Intervenendo nella vicenda, intanto, un gruppo di ufficiali e sottufficiali dell'aeronautica militare ha presentato un esposto alla Procura sollecitando una indagine sui trattamenti privilegiati accordati ai piloti dell'ANPAC (abbuono di imposte per 400 mila lire al mese) in materia fiscale.

in breve

CHIUDONO SPORTELLI BAGAGLI FS

Sabato e domenica chiudono gli sportelli per l'invio ed il ritiro delle merci spedite per via ferroviaria a «resa accelerata». Il provvedimento è stato preso dalle FS e dall'INT, poichè nella stagione estiva, durante il fine settimana, mezzi e uomini verranno tutti «dirottati» nel trasporto dei passeggeri.

COORDINAMENTO SINDACALE FERGUSON

La costituzione di un coordinamento sindacale tra le aziende italiane, francesi, tedesche, inglesi e spagnole della Massey Ferguson, una grossa multinazionale a prevalente capitale canadese, è stata chiesta, dai 400 lavoratori della Massey Ferguson Landini di Ravenna

Quasi ottantamila risposte ad una inchiesta dell'ACI

Gli automobilisti sono favorevoli al doppio mercato della benzina

Soltanto l'8 per cento degli interpellati contrari ad ogni forma di agevolazione per chi deve usare la macchina per lavoro - Un meccanismo che va precisato al di fuori di ogni schema burocratico - La possibilità di un rimborso sulle tasse - Urgenza del piano petrolifero

La stragrande maggioranza degli automobilisti italiani è decisamente favorevole ad introdurre il «doppio prezzo» della benzina, in modo da assicurare il prelievo di un certo quantitativo di carburante a prezzo ridotto per coloro che usufruiscono della macchina per ragioni di lavoro e lasciare quindi i consumi eccedenti al prezzo di mercato secondo le quotazioni internazionali.

Questa realtà, del resto prevedibile dato l'alto costo della benzina, è stata accertata attraverso una inchiesta condotta in tutto il Paese dal giornale dell'ACI, il quale ha diffuso in proposito un dettagliato questionario cui hanno risposto circa 77 mila lettori-automobilisti. Il risultato di questa indagine, che, per la sua estensione e vastità rappresenta assai di più di un semplice campione, sarà reso noto dalla rivista dell'ACI di prossima pubblicazione.

A noi pare ora importante sottolineare la sostanziale unità manifestata dagli automobilisti che si sono presi la «briga» di rispondere al questionario di cui sopra; tanto più che coloro i quali, rispondendo al questionario stesso, si sono dichiarati contrari ad ogni forma di agevolazione nei riguardi degli utenti costretti ad usare l'automobile, sono soltanto l'8 per cento.

Naturalmente il dispositivo per assicurare agli automobilisti un determinato quantitativo annuo di benzina al fine di garantire agli stessi un minimo di mobilità a costi contenuti è ancora da precisare e certi aspetti da inventare. In ogni modo, la stessa inchiesta condotta dall'ACI dimostra che anche a questo proposito le idee di gran parte degli automobilisti sono piuttosto chiare. Va precisato, infatti, che il 30 per cento degli interpellati dall'ACI si è dichiarato favorevole ad adottare una speciale tessera con bollini per l'acquisto periodico di un certo numero di litri di benzina, mentre il 61 per cento ha indicato un sistema diverso, consistente nell'acquisto del carburante a prezzi di mercato e nella detrazione dalle tasse pagate da ciascuno di una somma corrispondente al risparmio che verrà eventualmente deciso per ogni automobilista con l'introduzione del doppio prezzo.

Il problema, comunque, resta aperto e non si tratta, ovviamente, di un semplice dettaglio tecnico. Negli stessi ambienti dell'ACI, tuttavia, si nutre la ferma convinzione che anche questa questione possa essere agevolmente risolta, senza creare grossi grattacapi di ordine burocratico. Va da sè, ad esempio, che contro l'idea di rimborsare una parte delle tasse si pronunceranno pressochè esclusivamente gli abituali evasori fiscali. E va inoltre studiato un sistema per favorire i pensionati-automobilisti che non pagano imposte.

E' comunque certo che la proposta a suo tempo avanzata dai parlamentari del nostro partito ha trovato una larghissima e favorevole accoglienza fra i diretti interessati. Ed è chiaro a questo punto che l'intera questione deve essere ripresa al più presto dal nuovo governo e dal Parlamento, tanto più che, prima dello scioglimento delle Camere, il gabinetto Moro, ora dimissionario, si era impegnato a studiare il problema del doppio mercato della benzina entro il 30 settembre prossimo.

Oltretutto, per quanto i consumi di benzina comportino un impiego di petrolio greggio pari soltanto al 12 per cento del totale delle nostre importazioni, l'istituzione del doppio mercato in questo specifico settore non potrebbe non inserirsi in un discorso più generale e complessivo riguardante l'intero problema dell'approvvigionamento e dei consumi petroliferi nel nostro paese. Uno dei nodi da sciogliere presto, se si vuole davvero combattere l'inflazione, è quello di una certa riduzione dei consumi in questo campo, ottenibile unicamente attraverso una programmazione globale, che abbia inizio al momento delle importazioni e della produzione dei vari derivati dal petrolio. Ed è a questo punto che torna ad emergere una delle più serie lacune dei governi trascorsi. Ci riferiamo, ovviamente, alla indispensabile adozione di un «piano petrolifero», prospettato ormai diverse volte ma rimasto sempre allo stato di generiche dichiarazioni.

sir. se.

Precisazione di Peggio su incontri al Cespe

Il compagno Eugenio Peggio, segretario del Cespe, in merito a notizie riportate ieri da alcuni quotidiani su incontri fra PCI e PSI e sui problemi economici discussi, ha dichiarato: «Credo non sia una novità e non dovrebbe quindi fare notizia, il fatto che presso il Cespe si svolgono frequentemente incontri di vario genere con persone aventi diverse collocazioni politiche e professionali, dedicati a temi diversi, attinenti sia alla situazione economica italiana e internazionale, sia ai problemi di politica economica che stanno dinanzi al paese.

«Ovviamente, anche negli ultimi mesi e nelle scorse settimane si sono svolti presso il Cespe incontri di questo tipo, e non solo quelli di cui hanno parlato alcuni giornali. Smentisco tuttavia che questi incontri, o alcuni di essi, abbiano avuto per scopo la elaborazione di una sorta di programma comune del PCI con altre forze politiche, e tantomeno che siano stati discussi, come parti di un tale programma, i punti di cui si parla in alcuni giornali».

La reale dimensione della persistente crisi economica

Cosa c'è dietro la facciata della ripresa

C'è il rischio che una ventata di eccessivo ottimismo venga ad appannare la reale dimensione della persistente crisi economica solo perché dal 21 giugno in poi nelle casse della Banca d'Italia è affluito un miliardo di dollari e si è allontanata, di conseguenza, la morsa del deficit della bilancia dei pagamenti? Che nel giro di pochi giorni siano tornati in Italia — e per vie varie, non ultima quella del rientro di capitali esportati illegalmente in grande quantità — oltre ottocento miliardi di lire non è certamente cosa di poco conto per le nostre riserve valutarie. Ma è troppo poco per dire — come sembra abbia affermato l'altra sera il ministro del Tesoro alla TV — che siamo di fronte ad una inversione di tendenza nella bilancia dei pagamenti. Sappiamo bene, infatti, quanto, almeno negli ultimi tre anni a questa parte, si riflettano nell'andamento della bilancia dei pagamenti le difficoltà strutturali dell'economia italiana.

In realtà, la situazione economica del paese attraversa un momento estremamente delicato, forse proprio perché è in una fase di ripresa congiunturale. Il tasso interno di inflazione — che si è attestato su un ritmo mensile superiore al 2 per cento — continua a mantenere una pesante ipoteca negativa sui positivi indici congiunturali. E ciò ha un significato molto preciso: se è stato possibile, in questa fase, fondare la ripresa congiunturale di alcuni settori produttivi sulla possibilità di maggiori ricavi dalle vendite estere (grazie all'effetto «positivo» della svalutazione della lira), a lungo andare, per effetto dell'aumento dei prezzi e quindi dell'inflazione, sarà difficile continuare ancora a godere di ampi margini sui mercati esteri.

E sarà anche difficile, perciò, compensare con le maggiori vendite all'estero l'aumento delle importazioni di materie prime e di beni che si renderanno necessari per mantenere il ritmo della ripresa congiunturale. La questione della bilancia commerciale e della bilancia dei pagamenti continua, dunque, a rappresentare una sorta di spada di Damocle, la cui minaccia non può essere allontanata solo con accorgimenti puramente monetari o con la manovra della svalutazione.

Il discorso torna perciò interamente alle scelte che occorre definire per interventi diretti ad aggredire le radici strutturali della persistente crisi dell'economia. Siamo certamente in una fase di ripresa: ma tutti gli indicatori economici confermano che è una ripresa che aggrava vecchi squilibri; è appesa al filo della domanda estera, non fa aumentare di una unità l'occupazione; non sollecita nuovi investimenti. Se, infatti, le ore in cassa integrazione sono diminuite nel mese di aprile, nel primo quadrimestre dell'anno sono aumentate del 4,3 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Nello stesso tempo la occupazione nella grande industria, sempre nel primo quadrimestre del '76, è diminuita dell'1,3 per cento. Ne è un caso che tra più forte la locomotiva della ripresa in un settore come quello tessile dove è possibile (ed è infatti quanto sta avvenendo) un massiccio ricorso al decentramento produttivo, al lavoro precario, al lavoro a domicilio. Mentre continuano a segnare in rosso gli indicatori economici di un settore come quello metallurgico, il cui andamento è probabilmente più indicativo di quello tessile circa la esistenza o meno di una reale ripresa produttiva, di una reale crescita degli investimenti, della reale creazione di nuovi impianti. E infine non va dimenticato che pesanti ombre sulla ripresa produttiva vengono gettate dallo stato di sfascio raggiunto dalla finanza locale e dalle condizioni finanziarie delle assemblee elettive.

La situazione è così complessa e gli equilibri sono così fragili e precari e il rischio di improvvisi aggravamenti sono così presenti e continui che quasi nessuno — perciò — sembra illudersi sulla possibilità di tenuta «autonoma» della attuale ripresa congiunturale. Né è un caso che una nota di accortezza l'abbia espressa anche il quotidiano de scrivendo, l'altro giorno, che occorre rimuovere «le cause profonde che provocano l'impaccio» della ripresa in atto e indicando la necessità di «una seria strategia di risanamento».

La definizione di questa strategia di risanamento è compito urgente al quale devono essere chiamate tutte le forze politiche democratiche, in un confronto sulle questioni reali e concrete e sulle soluzioni da dare, al di fuori di preclusioni pregiudiziali. La situazione del paese richiede che vengano adottate al più presto misure che comincino ad affrontare la radice dei guasti attuali. C'è infatti il rischio che si ricada rapidamente in una nuova fase di surriscaldamento dell'economia (l'inflazione è già costantemente presente; i conti con l'estero possono nuovamente peggiorare se non si definirà una linea strategica da seguire per quanto riguarda le nostre importazioni) alla quale si risponderebbe con nuove misure restrittive.

Ma proprio il «carattere» della ripresa congiunturale in atto dice anche che è completamente aperto il discorso sul futuro dell'industria italiana. Appena pochi mesi fa si è sviluppato tra le forze politiche e con i sindacati un impegnato dibattito sulla riconversione produttiva del nostro apparato industriale. Se si vuole evitare che — come sta accadendo — a tirare sia solo il tessile, che le industrie meccaniche continuino a segnare un calo della produzione, che il settore chimico concentri i suoi sforzi nella produzione di base, che nel Mezzogiorno non si impianti alcuna fabbrica, che il settore dell'edilizia si deteriori sempre di più; se si vuole evitare, in altre parole, che la da avanti «spontaneamente» questa ripresa così come si è profilata, occorre allora riprendere e rendere concreto il discorso su profondi cambiamenti dell'intero apparato produttivo del paese, lungo linee già ampiamente delineate

Lina Tamburrino

Lettere all'Unità

Prezioso il giornale nella scuola

Signor direttore,

grati per l'invio gratuito del giornale da lei diretto, le comunichiamo, in breve, come abbiamo utilizzato il suo ed altri quotidiani durante l'anno scolastico 1975-1976. Acquisito un metodo di analisi comparata delle notizie secondo le indicazioni della nostra insegnante di Lettere, prof. Laura Vergerio, quelli fra noi veramente interessati alla lettura approfondita del giornale, a rotazione, hanno portato a casa i giornali, coinvolgendo talvolta nella lettura anche i familiari. Gli articoli più interessanti venivano, di volta in volta, ritagliati, schedati e utilizzati quale elemento integrativo ai libri di testo. Riteniamo di avere acquisito, sia pure in misura diversa, una certa capacità di leggere e confrontare le notizie sugli avvenimenti dei nostri giorni.

RICCARDO SANA
per la classe III A della scuola media di Ponte San Pietro (Bergamo)

Spettabile direzione,

dopo il lavoro dell'anno formativo teste concluso, in questo periodo di riflessione su quanto fatto, è doveroso rivolgervi un ringraziamento per l'invio del giornale. Stante il gravoso aumento dei costi per la carta, la composizione e la stampa, ancora più significativo rimane lo sforzo vostro per una fattiva collaborazione con la scuola in generale e con questo Centro in particolare. Non è facile dire o valutare qui in due righe, quale sia stato il contributo apportato dal giornale: certamente prezioso e notevole sia dal punto di vista politico che economico, sia culturale che sociale. Rinnovando il ringraziamento, anche a nome degli insegnanti oltre che degli allievi, auspicando anche in futuro forme di collaborazione, porgo distinti saluti.

PIERLUIGI RIZZOLI
Direttore del Centro ENAIP di Romano Lombardo (Bergamo)

Dove anche molti operai votano dc

Signor direttore,

sono un lavoratore metalmeccanico e delegato di fabbrica della OM FIAT di Brescia. Nell'intervista concessa a Panorama del 29 giugno - pag. 119 - Giorgio Benvenuto, segretario della FLM, afferma: «Galloni stia calmo: di voti operai la DC come al solito ne ha presi pochi». La risposta mi meraviglia perchè è strano che un leader sindacale come Benvenuto non conosca le realtà metalmeccaniche come la provincia di Brescia (tra l'altro a soli 25 km. da Castiglione delle Stiviere dove in barba all'autonomia del sindacato Benvenuto ha ufficialmente aperto la campagna elettorale per il PSI con tanto di manifesti affissi sino a Desenzano del Garda).

Come lavoratore metalmeccanico che ha votato per la DC vorrei portare a conoscenza di Benvenuto e di tutti i lettori che a Brescia la DC ha presentato in lista un operaio delegato di fabbrica FLM della OM-FIAT, operaio che è risultato eletto con ben 39.882 voti di preferenza, di cui ben 3.738 nel comune di Brescia; voti preferenziali sicuramente raccolti negli ambienti operai, come dimostrano le zone operaie di Lumezzane, Gardone V.T., Nave ecc. (che un segretario nazionale FLM deve ben conoscere) dove l'operaio Piero Lussignoli ha raccolto i voti di preferenza.

Seguendo poi l'intervista mi sembra che il sindacato, diversamente da quanto asserisce Benvenuto, anziché incalzare la DC farebbe bene a incalzare maggiormente i padroni; come insegna l'esperienza di migliaia di lavoratori democristiani della FLM-CISL di Brescia dal 1958 in poi (cfr. Sergio Turone, Storia del sindacato in Italia dal '45 al '70).

CARMELO DI BLASI
(Brescia)

Non ci si può fidare dei segnali radio

Cara Unità,

leggo della studente «professionalità» della RAI TV e sento il bisogno di segnalare un ulteriore esempio a dimostrazione di quanto ciò sia purtroppo vero. La radio aperta come uno dei punti fermi del suo «servizio agli abbonati» — magari come conferma dei pessimi contenuti, ma questo è un altro problema — quello di rispettare i tempi e i programmi. Ebbene, anche questo aspetto se ne sta definitivamente andando e i segnali-orario anche. I giornali radio non si sa mai quando incominciano e quando finiscono. Zuppe — assai poco professionali perchè molto più piene di commenti che di notizie — dilagano per tre quarti d'ora incominciando quando a Dio piace.

Oggi, per esempio — ed è stato il disappunto per questo che mi ha spinto a scriverti — il segnale orario delle 13 è stato dato alle 13.08. Perchè otto minuti dopo? Mistero, dato che il tempo perduto rispetto all'orario esatto è stato riempito non certo con notizie improntate dell'ultimissima ora ma con pubblicità e musichette. Sembra una stupidaggine, ma non lo è. Mio marito, per esempio, aspetta il segnale delle 13 per mettersi il berretto, uscire di casa e andare a lavorare; e come lui ci saranno sicuramente altri che per una ragione o per l'altra si regolano con gli orari dei programmi RAI. E poi questo non è serio perchè dà l'impressione di quello che i miei figli chiamano «un gran casino». Un contributo, insomma, alla confusione, alla mancanza di serietà, al dilettantismo.

ROBERTA BERTOLINI
(Napoli)

Non paga la propaganda da comitato civico

Caro direttore,

per oltre due mesi gli esponenti scudocrociati di Imperia si sono intensamente prodigati, arrivando a nugoli di tre e persino di sei, nei paesi della nostra campagna nel tentativo di terrorizzare e disorientare i contadini indicando i comunisti come loro sicuri nemici, presentando in modo distorto e consapevolmente falso una legge della Regione Liguria: legge che ha invece lo scopo e il contenuto per regolare l'uso un po' più civile del territorio e anche la istituzione, nei modi più appropriati e nelle zone idonee, di parchi naturali, sempre con la precisa preoccupazione di garantire l'interesse dell'intera collettività, difendendo l'ambiente dalla speculazione galoppante e dal consumismo devastatore. Ed è a proposito di una legge tanto necessaria che sono state propalate consapevolmente le fandonie più indegne e allarmanti. Si disse addirittura che non sarebbe stato più possibile raccogliere funghi e procurarsi paletti per mettere da sostegno alla vigna.

L'intervento è stato tanto massiccio e fraudolento che persino qualche iscritto al nostro partito dubitava che si dovesse pagare un prezzo in voti. Ma non è stato così, anzi si è verificato proprio il contrario. Ecco i fatti. I Comuni dell'entroterra sono cinquantaquattro; in ben cinquanta Comuni il Partito comunista è andato avanti sia rispetto alle politiche del '72, sia alle regionali del '75, con punte in alcune zone da record; negli altri quattro Comuni si è andati avanti relativamente al '72.

Molta gente ha ragionato sulle proposte dei comunisti (anche per il modo nuovo con il quale il Partito ha saputo avvicinare e parlare a tutti) sulla legge della Regione Liguria riguardante le cose della campagna; e la gente ha concluso che non siamo poi tanto brutti e feroci come ci hanno inconfessabilmente dipinto tutti gli emuli di Luigi Gedda e dei suoi comitati civici. Si è capito che i comunisti fanno sul serio e non per il voto ma per un vivere meno barbaro e più accettabile.

NINO DE ANDREIS
(Imperia)

Non c'è soltanto la fantascienza che viene dagli USA

Caro direttore,

seguo con simpatia e attenzione la rubrica dedicata alla fantascienza che appare nella pagina letteraria dell'Unità. Le recensioni di Inisero Cremaschi sull'argomento mi sembrano estremamente accurate e rivelanti. Peccato però, che l'editoria presenti quasi esclusivamente narrativa fantascientifica americana, spesso impregnata di retaggi di maccartiana memoria. Sarebbe interessante, anche per uscire da un certo provincialismo, che Cremaschi analizzasse di tanto in tanto le novità narrative in campo fantascientifico e fantastico, anche di altri Paesi. Per esempio in Unione Sovietica. Magari spingersi più in là, scoprendo ciò che avviene nel Terzo Mondo, in Sud America, in Cina.

Se la fantascienza più consapevole è lo strumento per anticipare il futuro tecnologico, sociale e politico dell'uomo, ecco che un maggior approfondimento in campo internazionale di questa narrativa, porterebbe ad una più ampia conoscenza dello spirito progressista esistente in ogni singolo Paese. Non sarebbe opportuno che l'Unità, un giornale aperto alle proposte di rinnovamento culturale in tutti i suoi aspetti, promuovesse queste ricerche?

VIRGINIO MARAFANTE
(Milano)

Le proposte del nostro lettore, che ringraziamo molto per l'attenzione, nascono da una esigenza culturale più che legittima, non esiste soltanto la fantascienza USA, ma anche quella italiana, sovietica ecc., tanto più che la narrativa d'ipotesi ha oggi un peso determinante in ogni parte del mondo. Sono sicuro che a Marafante non sarà sfuggito il mio servizio sul la fantascienza democratica italiana, apparso nella terza pagina del nostro giornale, e che rappresenta un primo passo verso un pluralismo di voci oggi ancora umiliato dall'egemonia della produzione americana. A quel primo servizio ne seguiranno altri. Ma, a mio parere, potremo ottenere un effettivo rinnovamento dei vecchi schemi soltanto con un lavoro comune, serio e approfondito, che coinvolga l'editoria, la critica letteraria e soprattutto i fruitori di cultura, perchè se la fantascienza seria ha qualcosa di veramente nuovo da dire, come io penso, lo potrà dire solo attraverso un vasto intervento democratico. (l.c.)